1 Paweł w konfrontacji z demonologią antyczną

Abstract

Paweł non tanto include il cristianesimo nella demonologia antica, quanto rileva parte del suo linguaggio, lo sottopone a critica biblica monoteista e lo subordina alla cristologia della croce, della risurrezione e della parusia. Al centro della sua argomentazione sta la soteriologia: il discorso sulle potenze appare esclusivamente per mostrare la schiavitù dell'uomo e il dominio liberante di Cristo. L'apostolo riconosce la realtà di satana e dei daimónia, ammette l'esistenza di «zwierzchności i władz» sovraumane, rifiuta la divinità delle divinità pagane, smaschera il culto idolatrico come ingresso in relazione con un mondo contrapposto a Dio, proclama che tutte le potenze sono create, limitate, giudicate e sottomesse a Cristo, e infine sposta il peso dell'interesse dalla conoscenza dei demoni alla libertà dell'uomo «in Cristo». Il presente studio ricostruisce lo sfondo religioso degli interlocutori di Paweł, indica il fondamento ebraico della sua critica ai culti pagani e presenta il lessico dei termini che l'apostolo usa, conservando le osservazioni interpretative e le riserve di fonte.

Parole chiave

Paweł, demonologia, daimónion, idolatria, cristologia, soteriologia, apocalittica, culti antichi, Efeso, Corinto, Colosse

1.1 Wprowadzenie: chrystologiczne centrum pawłowej demonologii

Paweł non elabora un catalogo esteso di esseri spirituali. La sua demonologia è subordinata alla soteriologia: parla delle potenze solo nella misura in cui è necessario mostrare la schiavitù dell'uomo e il dominio libero di Cristo. L'apostolo:

- riconosce la realtà di satana e dei daimónia;
- ammette l'esistenza di «zwierzchności i władz» sovrumane;
- rifiuta la divinità delle divinità pagane;
- smaschera il culto idolatrico come ingresso in relazione con il mondo contrario a Dio;
- proclama che tutte le potenze sono create, limitate, giudicate e soggette a Cristo;
- sposta il peso dell'interesse dalla conoscenza dei demoni alla libertà dell'uomo «in Cristo».

Non costruisce dunque un sistema unitario di demonologia; piuttosto impiega il linguaggio soprannaturale per legittimare e indirizzare la sua teologia cristologica e soteriologica.

1.2 1. Świat religijny adresatów Pawła

L'analisi della demonologia di Paweł deve tenere conto dell'ambiente religioso pluralista e misto dell'antichità, dove i confini tra «religione», astrologia, divinazione, medicina rituale e magia erano fluidi. Pratiche volte a gestire l'incertezza — amuleti, tavolette di maledizione, formule protettive, incantesimi, nomi di potenza, oroscopi, rituali di purificazione, offerte alle divinità locali e domestiche — costituivano un ampio spettro di modi per entrare in relazione con il mondo invisibile e tentare di influenzarlo. Non si può però ridurre l'atteggiamento degli abitanti di città come Efeso o Corinto a una paura uniforme e panica dei demoni; il mondo antico era religiosamente diversificato: pensava diversamente il filosofo, diversamente il sacerdote del culto cittadino, diversamente l'astrologo, lo schiavo, il mercante o il partecipante ai misteri. L'affermazione di un «mondo densamente popolato da daimones» è un utile abbreviazione, ma non dovrebbe suggerire un sistema di credenze uniforme.

A conferma della diversità delle pratiche ci sono sia papiri magici, amuleti, tavolette defixionum, sia relazioni letterarie. La moderna contrapposizione «religione» vs. «magia» non può dunque essere trasferita direttamente all'antichità (cfr. Oxford Research Encyclopedia: Magic in the Graeco-Roman World).

1.2.1 1.1. „Daimon" nie oznaczał pierwotnie wyłącznie złego ducha

Il greco daímōn non era originariamente equivalente al successivo «demone» cristiano. Il termine poteva indicare una divinità minore, una forza divina invisibile, uno spirito tutelare, un mediatore tra dèi e uomini, lo spirito di un eroe defunto, una forza che porta bene o male — in generale: un agente invisibile del destino umano. Nel Simposio platonico daimónion rappresenta la realtà intermedia tra il divino e l'umano; trasmette agli dèi le preghiere e le offerte degli uomini e agli uomini i comandi e i doni divini (Platone, Uczta 202–203). L'antico daímōn non era quindi necessariamente cattivo; poteva svolgere una funzione di mediatore religioso.

Questa comprensione è importante, perché Paweł non assume il senso neutro platonico di daimónion. Il suo uso del termine nasce primariamente dalla critica ebraica, nella versione della Settanta, ai culti pagani ed è quest'ultima che orienta la sua interpretazione dell'esperienza del mondo invisibile.

1.2.2 1.2. Religia jako system zarządzania niepewnością

Nel mondo greco-romano pratiche pragmatiche — amuleti, incantesimi, nomi di potere, oroscopi, rituali di purificazione — funzionavano come modi per gestire la casualità e l'incertezza. Perciò le moderne categorizzazioni «magia» vs. «religione» non rendono la pratica antica, dove molte azioni religiose avevano una dimensione pratica e pragmatica. Papiri magici, iscrizioni e reperti materiali attestano l'esistenza di questo ampio spettro di attività. Allo stesso tempo è da sottolineare che non tutti erano coinvolti in tutte le pratiche; il grado di partecipazione e di interpretazione variava significativamente a seconda della posizione sociale e dell'ambiente.

1.2.3 1.3. Efez, Korynt i Kolosy — konkretne konteksty

Korynt

Corinto era un ambiente di molteplicità di culti, templi e associazioni religiose. Il problema della carne offerta agli dèi aveva reali implicazioni sociali e pastorali, poiché i convivi cultuali svolgevano funzioni religiose, familiari, professionali, clientelari, politiche e sociali. Rifiutare di partecipare a tali convivi poteva significare la rottura di legami sociali. Per questo i capitoli 1 Kor 8–10 non sono soltanto una lezione di demonologia, ma anzitutto una risposta pastorale alla domanda su come il cristiano debba vivere in una società permeata dal culto.

Efez

Gli Atti degli Apostoli presentano Efeso come un ambiente del culto di Artemide, di pratiche magiche e del commercio di oggetti religiosi; tuttavia è necessario mantenere una distinzione di fonte: Dz 19 è la testimonianza di Luca, e non un frammento diretto della lettera di Paweł. Non si deve automaticamente trattare ogni dettaglio degli Atti come una voce dell'apostolo. Nonostante ciò, l'immagine di Efeso come centro di pratiche religiose e magiche trova conferma in altre fonti antiche. I famosi Ephésia grámmata funzionavano come formule protettive, la cui efficacia si riteneva dipendesse dalla loro esatta enunciazione (cfr. lo studio classico su Ephesia Grammata).

Kolosy

Nel caso di Colosse va mantenuta particolare cautela interpretativa. La lettera ai Colossesi elenca

«żywioły świata», «zwierzchności i władze», pratiche ascetiche, visioni e thrēskeía tōn angélōn — «culto degli angeli» o «culto esercitato per mezzo degli angeli». Tuttavia dal testo non risulta possibile ricostruire in modo univoco una «eresia colossense» coerente. Lo stesso sintagma «culto degli angeli» è grammaticalmente e storicamente ambiguo: può riferirsi a un culto diretto agli angeli oppure a una partecipazione mistica al culto angelico di Dio. Il testo non prova che gli abitanti di Colosse professassero un sistema demonologico ordinato o un culto astrale fatalista; le interpretazioni devono restare caute.

1.3 2. Żydowski, a nie tylko grecko-rzymski fundament myśli Pawła

Parlare di dialogo di Paweł con la demonologia antica non deve offuscare il fatto che il filtro fondamentale del suo pensiero rimane il monoteismo ebraico, le Scritture d'Israele e l'apocalittica ebraica. Il modo paolino di interpretare l'esperienza del mondo invisibile è dunque più una reazione al culto idolatrico che una accettazione della demonologia pagana in quanto tale.

1.3.1 2.1. Pwt 32,17 jako klucz do 1 Kor 10,20

In 1 Kor 10,20 Paweł afferma: „To, co ofiarują poganie, demonom składają w ofierze, a nie Bogu. Nie chcę, żebyście mieli wspólnotę z demonami" (1 Kor 10,20). Questo è un chiaro eco della versione greca di Pwt 32,17: éthysan daimoníois kai ou theō — «offrivano ai demoni e non a Dio». Il contesto di 1 Kor 10 è satura di immagini del Cantico di Mosè — la roccia, la gelosia di Dio, l'idolatria e l'apostasia d'Israele — il che conferma la dipendenza di Paweł da Pwt 32. Le analisi intertestuali mostrano che Paweł legge le pratiche dei pagani alla luce della categoria biblica di idolatria e interpreta l'esperienza del mondo invisibile attraverso il prisma della storia della salvezza d'Israele (cfr. studio intertestuale su 1 Kor 10 e Pwt 32).
Di conseguenza Paweł non dice semplicemente: «I Greci hanno ragione, esistono i loro daimones». Piuttosto afferma: «La vostra esperienza del mondo invisibile deve essere giudicata alla luce della rivelazione del Dio d'Israele».

1.3.2 2.2. Apokaliptyczny obraz dwóch epok

Nella teologia paolina il presente appartiene al «sec. presente malvagio» (Ga 1,4), mentre per la morte e la risurrezione di Cristo è già iniziato il «secolo futuro». La realtà quindi non si divide solo spazialmente (terra e cielo), ma anche temporalmente:

- il «secolo presente» rimane sotto l'influsso del peccato, della morte e delle potenze ostili;
- il «secolo futuro» è già entrato nella storia tramite la risurrezione di Cristo;
- i credenti vivono all'incrocio di entrambe le epoche;
- la vittoria è iniziata, ma la sua pienezza si realizzerà alla parusia.

Questa dicotomia apocalittica spiega il paradosso apparente negli scritti di Paweł: le potenze sono già sconfitte grazie alla croce e alla risurrezione, e al tempo stesso continuano ad agire nel mondo e ad influenzare la vita umana fino al giudizio finale e al ripristino della creazione.

1.4 3. Słownik pawłowej demonologii

Paweł non usa un unico termine fisso; il suo linguaggio forma un campo semantico mobile. Di seguito si conserva la disposizione termine — significato fondamentale — funzione nei testi paolini, così come appare nel materiale di fonte:

- Termin: Satanás
  Significato fondamentale: avversario, satana
  Funzione nei testi paolini: avversario personale del Vangelo, tentatore, accusatore

- Termin: ho peirázōn
  Significato fondamentale: colui che tenta
  Funzione nei testi paolini: colui che sfrutta la debolezza umana
- Termin: daimónia
  Significato fondamentale: demoni, potenze estranee del culto
  Funzione nei testi paolini: realtà connessa al tavolo sacrale pagano
- Termin: archaí

(Avvertenza: nel materiale di fonte compare il termine archaí; le colonne successive — significato fondamentale e funzione — non sono in esso sviluppate.)

— Conclusione lessicale: Paweł utilizza un ventaglio di concetti la cui articolazione serve prima di tutto a mostrare la relazione tra pratica religiosa pagana e idolatria, nonché lo status delle potenze, che sono state create, limitate, giudicate e soggette a Cristo. Dove le fonti antiche indicano ambiguità e assenza di una gerarchia ordinata dei demoni, Paweł mantiene prudenza e non sviluppa una sistematica dettagliata degli esseri spirituali.

Bibliografia (selezione delle citazioni contenute nel testo)

- Platone, Uczta 202–203.
- Oxford Research Encyclopedia: Magic in the Graeco-Roman World.
- Studio classico su Ephesia Grammata.
- Studio intertestuale su 1 Kor 10 e Pwt 32.
- Dzieje Apostolskie (Dz 19).

(Per citazioni e ulteriori sviluppi si dovrà ricorrere a edizioni critiche e commentari scientifici al fine di approfondire le fonti e la bibliografia di supporto.)

Nel presentare il pensiero paolino riguardo agli esseri sovrasensibili e alle strutture di potere si deve immediatamente sottolineare la cautela ermeneutica fondamentale: termini come zwierzchności, początki, władze — spesso tradotti diversamente come potenze cosmiche o autorità a seconda del contesto — non formano in Paweł una gerarchia demonologica ordinata e univoca. Nell'ambito della lingua greca incontriamo un insieme di termini a cui la paternità paolina conferisce significati stratificati e che solo il contesto decide:

- exousíai — «władze, uprawnienia»: può indicare entità o strutture dotate di autorità;
- dynámeis — «moce»: forze cosmiche soggette ultimamente a Cristo;
- kyriótētes — «dominii/potenze»: categoria di esseri o autorità sovrumane;
- stoicheîa tou kósmou — elementi/principi/forze del mondo: realtà ambigua che rende l'uomo schiavo.

Accanto a questo lessico emergono immagini e termini legati all'azione dell'avversario: «il dio di questo secolo» (designazione di satana), «la potenza che acceca le menti degli increduli», e concetti riferiti al peccato e alla morte. Nella narrazione paolina affiorano dunque sia realtà personali e sovra-individuali, sia «tiranni che dominano sull'umanità». Va però chiaramente sottolineato: non si devono automaticamente identificare tutti questi termini fra loro. Paweł non presenta una gerarchia sistematica dei demoni. Termini come archē ed exousía possono indicare:

- autorità umane;
- entità angeliche;
- potenze ostili;
- potenze neutre o buone;

- il potere in quanto tale.

Solo il contesto ne decide il significato. La ricerca contemporanea osserva che Paweł parla relativamente di rado di demoni nel senso evangelico, e più spesso usa un linguaggio più astratto di «zwierzchności i władze» (cfr. Christopher Forbes, Paul's Principalities and Powers).

1.5 4. Pierwszy List do Koryntian: „bożek jest niczym", ale kult nie jest neutralny

L'analisi di 1 Kor richiede attenzione alla relazione tra la negazione teologica della divinità degli idoli e le conseguenze pratiche della partecipazione al loro culto. Paweł unisce la decostruzione monoteista delle opinioni politeiste a un severo giudizio sulle pratiche cultuali.

1.5.1 4.1. Monoteistyczna dekonstrukcja bogów — 1 Kor 8,4–6

In 1 Kor 8 Paweł cita o ricostruisce la convinzione dei «forti» nella fede: «Wiemy, że bożek jest niczym na świecie i że nie ma żadnego Boga oprócz Jednego» (1 Kor 8,4). L'espressione oudèn eídōlon en kósmō può essere letta almeno in tre modi: «l'idolo non esiste come vera divinità»; «l'idolo non possiede reale divinità»; o «l'idolo è nulla in confronto al Dio unico». Poi Paweł aggiunge: «A choćby byli na niebie i na ziemi tak zwani bogowie — jest zresztą mnóstwo takich bogów i panów — dla nas istnieje jeden Bóg, Ojciec… i jeden Pan, Jezus Chrystus…» (1 Kor 8,5–6). Il termine «così detti dèi» non riconosce loro una posizione ontologica pari al Dio unico; la loro pretesa di divinità viene messa in discussione e annullata.

Tuttavia 1 Kor 8,6 procede oltre: costituisce una reinterpretazione cristologica della professione di fede ebraica. Paweł non colloca Cristo tra le creature; al contrario, lo include nell'identità e nell'azione del Dio unico, ricavando la categoria dell'agire in modo trinitario: tutto viene «dal» Padre; tutto esiste «per mezzo» di Gesù Cristo; il Padre è l'unico Dio; Gesù è l'unico Signore. La risposta alla molteplicità di «dèi e signori» non è solo la negazione della loro autorità, ma il monoteismo cristologico che ridefinisce cosa significhi esistere e agire nell'ordine divino.

1.5.2 4.2. Dlaczego zatem Paweł mówi o demonach? — 1 Kor 10,19–22

In 1 Kor 10 Paweł apparentemente complica l'affermazione precedente quando chiede retoricamente: «Czy może jest czymś ofiara złożona bożkom? Albo czy sam bożek jest czymś? Ależ właśnie to, co ofiarują poganie, demonom składają w ofierze, a nie Bogu». Non abbiamo qui una contraddizione, ma una sottile dicotomia su tre livelli interpretativi:

- Livello ontologico: la statua/l'idolo non è un dio; non possiede reale divinità.
- Livello intenzionale: il pagano intende…
- rendere culto a una divinità determinata; l'atto cultuale ha l'intenzione di rivolgersi a ciò che è riconosciuto come onnipotente.
- Livello di comunione: l'atto cultuale può introdurre il partecipante in una reale comunione con potenze contrarie a Dio.

Il termine esegetico chiave diventa koinōnía — condivisione, comunione, partecipazione. Come il calice dell'Eucaristia è «partecipazione del Sangue di Cristo», così il convito del tempio può creare una relazione cultuale con ciò che sta dietro l'idolatria. Paolo non costruisce qui una teologia letterale della «contaminazione» della materia: non afferma che la carne venduta nel mercato venga fisicamente marchiata dai demoni. Perciò permette di acquistarla e mangiarla in casa senza l'obbligo di indagare la sua provenienza (1 Kor 10,25–27). Proibisce invece la partecipazione consapevole e intenzionale a un culto

che minaccia di entrare in koinōnía con potenze contrarie a Dio. Il problema non risiede nella materia, ma nella comunione, nell'appartenenza che l'atto cultuale stabilisce.

1.5.3 4.3. Evangelizzazione come cambiamento di appartenenza

Nel contesto di una cultura in cui la vita comunitaria e religiosa ruota attorno a numerose mense cultuali, Paolo presenta il cristianesimo come una forma di appartenenza esclusiva: «Non potete bere dal calice del Signore e dal calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni» (1 Kor 10,21). Non si tratta qui di un dualismo tra due regni equivalenti; la «mensa dei demoni» non funziona come un sacramento alternativo dello stesso rango della mensa del Signore. Cristo rimane il Signore, e la domanda retorica paolina «Siamo forse più forti di lui?» (10,22) mette in evidenza l'asimmetria di potere e richiede una decisione chiara di lealtà da parte dei credenti. L'evangelizzazione è dunque trasformazione di appartenenza — il passaggio dalla partecipazione a strutture al servizio di potenze estranee a Dio alla partecipazione all'unica vita comune in Cristo.

1.6 5. Satana nelle lettere indubbiamente autentiche di Paolo

Sebbene Paolo utilizzi concetti astratti come «principati e potenze», non rinuncia alla personalizzazione dell'avversario. Satana compare nelle sue lettere come un nemico intelligente e operante, la cui presenza interpreta eventi storici e pastorali concreti.

1.6.1 5.1. Ostacola la missione

In 1 Tes 2,18 Paolo afferma: «Volevamo venire da voi — specialmente io, Paolo, una e due volte — ma ci ha impedito Satana». Il testo non precisa in quale modo si verificasse quest'impedimento: potevano essere persecuzioni, circostanze politiche, malattia, questioni logistiche o azioni di avversari. Paolo però interpreta questi impedimenti storici anche sul piano del conflitto spirituale — indica che dietro gli eventi mondani agisce un antagonista spirituale che interferisce nell'opera missionaria.

1.6.2 5.2. Tenta

In 1 Tes 3,5 Satana appare come «tentatore» — ho peirázōn. Una tensione simile compare in 1 Kor 7,5, dove una mancanza di dominio di sé può diventare un'occasione che «l'avversario può sfruttare». Qui Paolo sottolinea la responsabilità morale dell'uomo: la tentazione non è costrizione; Satana tenta, ma non costringe — la risposta morale rimane nella sfera della responsabilità umana.

1.6.3 5.3. Cerca di ingannare la comunità

In 2 Kor 2,11 Paolo mette in guardia contro i «piani» di Satana nel contesto della mancanza di perdono. L'azione demoniaca non deve manifestarsi solamente attraverso spettacoli straordinari; risulta ugualmente efficace agendo contro l'unità della comunità: indurimento dei cuori, rifiuto della riconciliazione, frattura delle relazioni. In questo senso «ingannare» consiste nello seminare sottilmente atteggiamenti che indeboliscono la Chiesa dall'interno.

1.6.4 5.4. Acceca la mente

Nella formulazione ecclesiale classica Paolo ammonisce: «Il dio di questo secolo ha accecato le menti degli increduli, perché non risplenda per loro la luce del vangelo della gloria di Cristo» (2 Kor 4,4). «Il dio di questo secolo» non è identificato con il vero Dio né presentato come un avversario paritario del Creatore; è piuttosto un usurpatore che agisce nei limiti di un eone che sta per finire. L'antitesi a questa accecamento non è una conoscenza esoterica, ma la luce del Vangelo. Paolo richiama l'immagine della creazione: Dio che disse «dalle tenebre splenda la luce», ha illuminato i cuori dei credenti (2 Kor 4,6). L'evangelizzazione

assume qui una dimensione di liberazione dell'intelletto e della coscienza dal dominio della menzogna — una trasformazione cognitiva e morale che svela la gloria di Cristo come l'unica vera luce.

1.6.5 5.5. Si spaccia per bene

Paolo non riduce l'immagine del male a ciò che è palesemente repellente; avverte che «lo stesso satana si traveste da angelo di luce» (2 Kor 11,14). Il male può dunque assumere la forma dell'apparenza del bene: elevazione religiosa, apparente autorità apostolica, conoscenza spirituale, perfezione morale o anche rivelazioni straordinarie. Di conseguenza, il criterio del discernimento non può basarsi solamente sull'eccezionalità dell'esperienza, ma deve riferirsi alla conformità con il Vangelo del Cristo crocifisso. Solo secondo questa misura si può distinguere la vera azione dello Spirito dall'imitazione demoniaca.

1.7 6. «I governanti di questo secolo» — 1 Kor 2,6–8

In 1 Cor 2 Paolo afferma che «i governanti di questo secolo» non riconobbero la sapienza di Dio: «Se l'avessero capita, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria». Questa affermazione apre lo spazio a diverse letture e richiede prudenza ermeneutica. Sono possibili almeno tre interpretazioni di base:

1. Governanti umani: si tratta dei capi politici e religiosi che esercitarono giurisdizione sulla realizzazione della crocifissione — responsabilità storiche reali di persone le cui decisioni portarono alla morte di Gesù.
2. Potenze demoniache: il testo può riferirsi a sovranità spirituali che operavano attraverso o dietro gli esecutori umani — entità soprannaturali che manipolarono le strutture umane per condurre alla croce.
3. Il potere in quanto tale: inteso più ampiamente, come sistema di potere, ordine delle forze (archē/exousía) che domina il mondo e che non riconobbe nella croce la misura della sapienza divina — un concetto più astratto e strutturale che include sia istituzioni umane che ordini spirituali.

Paolo non fornisce una risposta univoca e sistematica: il contesto decide quale di queste possibilità applicare. In ogni caso, tuttavia, l'accento ricade sul mistero della croce come rivelazione della «sapienza di Dio» contraria alle aspettative e alle gerarchie di questo mondo. Il centro cristologico determina l'interpretazione: non si tratta di enumerare entità demoniache, ma di dimostrare che la croce smaschera e sconfigge le potenze che si oppongono a Dio.

Bibliografia

- Christopher Forbes, Paul's Principalities and Powers

2 Continuazione: «gli elementi del mondo», i governanti e la libertà — stoicheîa e potenze nel pensiero paolino

L'interpretazione integrale — secondo la quale le autorità storiche e le potenze cosmiche costituiscono due livelli della stessa ribellione — rimane una delle prospettive più convincenti nella lettura della demonologia paolina. Non esiste però un consenso pieno: gli studi più recenti confermano la persistenza di tutte e tre le posizioni (M. B. Evanson, The Rulers of This Age (1 Cor 2.6–8)). L'interpretazione integrale si addice meglio alla dinamica di Paolo: l'impero, il potere locale, la leadership religiosa, il peccato e le potenze spirituali non sono identici, ma possono cooperare; il male spirituale si realizza nelle decisioni di uomini e istituzioni. La croce diventa qui una trappola tesa alla logica stessa del male: i governanti uccidono il Messia, ma attraverso la Sua morte inizia la loro distruzione. La sapienza di Dio vince non mediante una forza maggiore, ma invertendo gli effetti della violenza.

2.1 7. «Gli elementi del mondo» — schiavitù mediante stoicheîa

2.1.1 7.1 Problema del significato

L'espressione ta stoicheîa tou kósmou ricorre in Ga 4,3.9 e Col 2,8.20 e può significare cose molto diverse a seconda del contesto. Tra i possibili significati si trovano:

- gli elementi materiali del cosmo: terra, acqua, aria e fuoco;
- corpi celesti che regolano il calendario;
- spiriti astrali;
- principi religiosi fondamentali;
- insegnamento elementare;
- l'intero ordine del mondo precristiano.

Gli studi lessicali mostrano chiaramente che il significato di stoicheîa dipende fortemente dal contesto e non si può tradurre automaticamente questo termine come «spiriti degli elementi». È necessario uno studio semantico del termine nei contesti paolini concreti.

2.1.2 7.2 Ga 4,3–11

In Ga 4,3.9 Paolo afferma che gli uomini erano «sottoposti alla servitù degli elementi del mondo» e rimprovera i Galati: «Come potete tornare a quelle impotenti e misere parti, a cui volete di nuovo sottomettervi? Osservate giorni, feste di novilunio, periodi e anni». È possibile uno sfondo astrologico-calendario, ma non è certo; Paolo può parlare più largamente di sistemi religiosi che ordinano la vita secondo giorni, cicli e prescrizioni. Ciò che importa è la funzione del testo: gli stoicheîa appartengono all'ordine dell'immaturità e della schiavitù. Cristo è venuto perché l'uomo ricevesse la liberazione espressa nelle seguenti conseguenze salvifiche:

- riscatto;
- adozione come figli;
- lo Spirito del Figlio;
- la possibilità di gridare «Abba, Padre»;
- lo status di erede invece che di schiavo.

L'antitesi rispetto al determinismo cosmico non è dunque un «io» autonomo, ma la relazione filiale con Dio. Paolo non dice: «nessuno vi domina, siete padroni del vostro destino». Dice: «Non siete proprietà di forze anonime, perché appartenete al Padre per mezzo del Figlio e vivete nello Spirito».

2.2 8. Potestà sconfitte: «già» e «ancora no»

La prospettiva paolina sulle potenze coglie la tensione tra la manifestazione già avvenuta dell'autorità di Cristo e la persistenza dell'opposizione di quelle potenze. Questa tensione percorre i discorsi sulla vittoria sulle principati e sulle potenze.

2.2.1 8.1 Vittoria futura — 1 Kor 15,24–28

Nell'autentica prima Lettera ai Corinzi Paolo insegna che alla fine Cristo «consegnerà il regno a Dio Padre e annienterà ogni Principato, Potestà e Forza». Il verbo katargéō significa rendere inefficace, annullare, sopprimere l'azione. In 1 Cor 15 la piena annientamento delle forze nemiche appartiene ancora al futuro; la sconfitta definitiva è escatologica. L'ultimo nemico è la morte. Questo è estremamente importante: i «poteri» paolini includono non solo spiriti personali. Nella Lettera ai Romani peccato e morte si comportano come tiranni: il peccato «regna», la morte «vige», l'uomo viene «venduto» sotto il potere

del peccato, e la creazione si trova in «schiavitù della corruzione». La demonologia paolina si inoltra quindi nell'antropologia, nella storia e nella soteriologia: il male personale, strutturale ed esistenziale si intrecciano, pur non dovendo essere identificati tra loro.

2.2.2 8.2 Vittoria compiuta — Col 2,15

La Lettera ai Colossesi dichiara che Cristo «ha spogliato i Principati e le Potestà, li ha sbandierati pubblicamente e li ha condotti in trionfo in lui/mediante la croce». L'immagine proviene dal linguaggio del trionfo militare: ciò che agli occhi di Roma era un'umiliazione pubblica (la croce) viene mostrato come la parata trionfale di Cristo sulle potenze. L'interpretazione di questo testo richiede però due riserve: (1) l'autorialità della lettera ai Colossesi è oggetto di dibattito — alcuni studiosi la ritengono paolina, altri la considerano testimonianza della sua scuola; (2) non sappiamo esattamente se dietro i «principati» stiano potenze ostili, guardiani cosmici della Legge, esseri astrali o una categoria ampia di autorità spirituali. Indipendentemente dalla soluzione di queste questioni, la lettera sviluppa autenticamente la logica paolina: in Cristo tutte le potenze perdono il diritto a un dominio assoluto.

2.2.3 8.3 Lettera agli Efesini

In Ef 1,20–23 Cristo è innalzato «al di sopra di ogni Principato e Potestà, Potenza e Dominio, e di ogni nome che si invoca non solo in questo secolo ma anche nel futuro». Tuttavia in Ef 6,12 la comunità sperimenta una lotta «non contro sangue e carne, ma contro Principati, contro Potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro le forze spirituali del male nei luoghi celesti». La tensione è voluta: Cristo già regna sulle potenze, la Chiesa sperimenta ancora la loro opposizione, e la lotta non consiste nella violenza contro gli uomini. La vittoria si realizza attraverso la verità, la giustizia, il vangelo della pace, la fede, la salvezza, la parola di Dio e la preghiera. Non è un invito a cercare demoni nei nemici concreti: l'affermazione «non combattiamo contro sangue e carne» vieta la demonizzazione dell'uomo.

2.3 9. Paolo annuncia liberazione dalla paura dei demoni?

L'affermazione che Paolo annuncia la liberazione dalla paura dei demoni è teologicamente corretta, ma esegeticamente richiede una accurata distinzione di contesti e significati.

2.3.1 9.1 Rm 8,15

In Rm 8,15 leggiamo: «Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione a figli». Il contesto immediato non è la paura dei demoni, ma l'antitesi: corpo e Spirito, schiavitù e filiazione, morte e vita, condanna e giustificazione. Non si deve quindi parafrasare Rm 8,15 come se Paolo stesse parlando unicamente della paura degli spiriti. Tuttavia la culminazione finale del capitolo include realtà cosmiche: «né angeli, né Principati, né cose presenti, né future, né Potenze… potranno separarci dall'amore di Dio» (Rm 8,38–39). Paolo non promette che le potenze non esistono; proclama che esse non hanno la capacità di separare il credente da Dio.

2.3.2 9.2 La libertà non significa leggerezza

Paolo rifiuta due estremi: la paura religiosa panica (secondo la quale ogni cosa, cibo, giorno o forza spirituale determinerebbe il destino umano) e la leggerezza razionalistica (secondo la quale, dato che qualche idolo è «nulla», si può partecipare senza limiti al suo culto). La libertà cristiana è una libertà vigilante: non teme le cose create, ma non gioca con l'idolatria.

2.4 10. Come Paolo cambia radicalmente lo status delle «potenze»

La rivoluzione paolina rispetto al concetto di «potenze» comprende almeno tre spostamenti fondamentali: da divinità a creature, da mediatori a realtà non necessarie e da signori del destino a potenze limitate.

2.4.1 10.1 Da divinità diventano creature

In Col 1,16 troni, signorie, principati e potenze sono stati creati «per mezzo di Cristo e per lui». Anche se parte di esse è divenuta ostile, non sono esseri primari né divini. In Paolo non esiste un dualismo metafisico: Satana non è un secondo dio.

2.4.2 10.2 Da mediatori diventano realtà superflue

Nella religiosità platonica e popolare i daimones potevano mediare tra dèi e uomini. Paolo proclama invece l'adozione diretta nello Spirito e l'unico mediatore Cristo. Il credente non ha bisogno di:

- un patrono astrale;
- uno spirito tutelare che garantisca la sorte;
- una parola magica;
- una conoscenza segreta dei nomi delle potenze;
- un sistema rituale per ottenere accesso a Dio.

Per mezzo di Cristo il credente ha accesso diretto al Padre.

2.4.3 10.3 Da signori del destino diventano potenze limitate

Paolo non sviluppa una teoria filosofica del destino, ma il suo Vangelo distrugge le basi del fatalismo. Né il passato né il futuro, né la vita né la morte, né alcuna potenza cosmica possono annullare la fedeltà di Dio. Il destino del credente non è scritto nelle stelle, ma è nascosto nella relazione con Cristo.

Bibliografia

- M. B. Evanson, The Rulers of This Age (1 Cor 2.6–8).

2.5 10. Paolo di fronte alle potenze: dal culto al centro cristologico

2.5.1 10.4 Da oggetto di culto diventano oggetto di giudizio

Nella prospettiva paolina le potenze non possono ricevere latreía, offerte o comunione cultuale; anche esseri celesti dalle buone intenzioni non possono occupare il posto di B

oga. Le proibizioni menzionate non negano l'esistenza di esseri invisibili che abitano il mondo, ma sottolineano il loro status marginale rispetto alla sovranità di Dio. Proprio a questo serve l'approccio escatologico nodale: ogni „ginocchio degli esseri celesti, terrestri e sotterranei" si piega davanti a Gesù (Flp 2,10) — non per approvare il loro culto, ma per mostrare il giudizio ultimo e la sottomissione di tutte le potenze a Cristo.

2.5.2 10.5 Dai presunti vincitori diventano sconfitti

La croce svela il paradosso presente nell'azione delle potenze: esse sono capaci di accusare, di esercitare violenza, di introdurre al peccato e di condurre alla morte; usano la morte come strumento diretto contro Cristo; tuttavia Dio è in grado di rendere la morte di Cristo uno strumento di riconciliazione; la risurrezione, invece, annulla la loro arma finale. Si può esporre ciò nei seguenti punti:

- le potenze agiscono mediante accusa, violenza, peccato e morte;
- usano la morte contro Cristo;
- Dio rende la morte di Cristo uno strumento di riconciliazione;
- la risurrezione annulla la loro arma finale.

La vittoria di Cristo non è dunque semplicemente una «magia più potente»; significa la trasformazione dell'ordine stesso della realtà. In questo senso le potenze che sembravano vittoriose diventano infine sconfitte — il loro dominio è stato fondamentalmente spezzato dalla croce e dalla risurrezione, sebbene possano ancora tentare, ingannare, ostacolare e perseguitare fino al completo annientamento escatologico.

2.6 11. Paolo non sostituisce la magia pagana con una «magia cristiana»

Una delle conclusioni chiave formulate da Paolo suona in negativo: non abbiamo qui a che fare con la trasmissione di una tecnica segreta spirituale né con il trasferimento di pratiche pagane in una nuova opzione religiosa. L'Apostolo non trasmette alle comunità:

- nomi segreti dei demoni;
- la classificazione delle loro gerarchie;
- formule tecniche di incantesimi;
- formule che garantiscono un effetto automatico;
- oggetti dotati di potere autonomo;
- conoscenze sulle ore o sugli assetti astrali.

La sua risposta ha un'altra struttura e carattere. Al posto della «tecnologia spirituale» propone elementi che ricollocano l'esistenza umana in un diverso ordine di appartenenza e comunione: la proclamazione di Cristo; il battesimo come mutamento di appartenenza; l'Eucaristia come comunione con il Signore; l'abitazione dello Spirito; la preghiera; la fede; la verità; il perdono; l'unità della comunità; l'amore; la perseveranza nella sofferenza; la speranza della risurrezione. Questo catalogo non è magico, ma teologico ed ecclesiologico: indica i mezzi di grazia che introducono i credenti dallo stato di subordinazione alle potenze allo stato di partecipazione al regno di Cristo.

Non è un caso che nelle lettere paoline troviamo raramente resoconti di esorcismi paragonabili a quelli dei Vangeli. L'Apostolo è più interessato al passaggio duraturo dell'uomo dal dominio del peccato, della morte e del «secolo presente» al dominio di Cristo che alla descrizione di spettacolari confronti con gli spiriti. Per Paolo è più importante la trasformazione dell'appartenenza e della condizione esistenziale che la tecnica del congedo rituale.

2.7 12. La demonologia paolina ha una dimensione sociale ed etica

Le potenze ostili manifestano la loro attività non solo attraverso pratiche cultuali evidenti. Si rivelano altrettanto efficacemente in forme sociali ed etiche, dove generano benefici reciproci e consolidano strutture di ingiustizia. Si possono elencare, tra l'altro:

- idolatria;
- violenza;
- divisioni;
- inganno;
- superbia;
- uso lussurioso del corpo;
- rifiuto del perdono;
- falso apostolato;
- oppressione;

- paura della morte;
- sistemi che esigono obbedienza assoluta.

Ciò non significa tuttavia che ogni istituzione ingiusta sia letteralmente un «demone»; tale identificazione sarebbe una semplificazione e un abuso ermeneutico. È più corretto parlare di cooperazione di livelli — spirituale, sociale e ideologico — all'interno di sistemi che mantengono il potere e la schiavitù. Il Vangelo interrompe questo circuito: mediante la verità, il nuovo obbedire e la formazione di comunità in cui non dovrebbero valere le divisioni precedenti — tra Giudeo e Greco, schiavo e libero, uomo e donna — la Chiesa è chiamata a mostrarsi come nuovo spazio di liberazione e di unità.

2.8 13. Cosa va corretto nella tesi originaria?

L'analisi delle tesi precedenti riguardanti la presenza dei daimones nel mondo dei primi destinatari di Paolo richiede correzione e sfumatura. Di seguito vengono discusse le principali affermazioni tese con una valutazione.

2.8.1 „Il mondo era densamente popolato da daimones"

Questa affermazione è appropriata come immagine culturale, purché si mantengano alcune riserve: il concetto antico di daímōn aveva uno spettro di significati più ampio rispetto al successivo consolidato «demone» cristiano; le credenze religiose non costituivano un unico sistema centralizzato e coerente; non ogni essere invisibile era necessariamente considerato maligno. L'affermazione rende comunque bene la densità culturale di riferimenti a enti invisibili nella vita quotidiana e religiosa delle comunità.

2.8.2 „La fede negli spiriti che governano il destino era diffusa"

Generalmente probabile come generalizzazione culturale ampia, ma troppo ampia se riferita a tutti gli abitanti di Efeso, Corinto o Colossi senza differenze interne. Una formulazione migliore è: la convinzione che la vita umana fosse soggetta all'influsso di divinità, spiriti, corpi celesti e potenze invisibili era nel mondo dei destinatari di Paolo ampiamente diffusa.

2.8.3 „Paolo non nega la loro esistenza"

Questa affermazione è corretta se riguarda Satana, i demoni e certe potenze; è invece ingiustificata se dovesse comprendere lo status divino degli dèi pagani. Paolo afferma contemporaneamente che l'idolo «è nulla» come divinità; che l'atto dell'idolatria non è spiritualmente indifferente; e che dietro il culto pagano può celarsi comunione con i demoni. Dunque Paolo non nega l'esistenza di potenze invisibili, ma sottrae agli dèi pagani la loro sovranità ontologica.

2.8.4 „Sono potenze sconfitte"

Questa interpretazione è essenzialmente corretta, a condizione di mantenere la tensione escatologica. In Cristo il loro dominio è stato fondamentalmente spezzato; tuttavia non è ancora completamente annientato. Le potenze possono ancora tentare, ingannare, ostacolare e perseguitare. L'annientamento pieno avverrà solo nell'ultimo orizzonte della storia; l'ultimo nemico sconfitto sarà la morte.

2.8.5 „Cercano di mantenere l'uomo nella schiavitù della paura"

Teologicamente corretto, ma incompleto. Le potenze mantengono le persone nella schiavitù non solo mediante la paura, ma anche mediante il desiderio, la superbia, la falsa sapienza, l'idolatria, la violenza, l'accusa, l'ignoranza, la manipolazione religiosa, il peccato e la morte. Un catalogo ampliato di questo tipo rende meglio il modo complesso in cui le potenze costruiscono e riproducono la schiavitù.

2.9 Sintesi teologica

Paolo veramente evangelizza dialogando con la demonologia antica, ma questo dialogo ha carattere di reinterpretazione conflittuale. Non dice ai pagani: «La vostra mappa del mondo spirituale è corretta; bisogna soltanto aggiungere Gesù». Dice piuttosto: «Alla luce della morte e risurrezione di Gesù tutta la vostra mappa deve essere ridisegnata». Nella pratica ciò significa che gli dèi pagani perdono lo status divino; i daimones cessano di essere mediatori legittimi; le stelle, gli elementi e i cicli del tempo non possono determinare l'uomo; le potestà e le autorità si rivelano create e limitate; Satana è pericoloso ma non sovrano; il peccato e la morte sono tiranni, ma il loro dominio è stato spezzato.

Il centro cristologico del messaggio paolino si formula dunque non come negazione dell'esistenza dei demoni né come annuncio trionfalistico della loro scomparsa totale, ma come affermazione della persona e dell'opera di Gesù Cristo: „Gesù Cristo è il Signore, e nessun nome, nessuna autorità, nessuno spirito, nessun sistema religioso, nessun elemento cosmico, nessun peccato e neppure la morte stessa possono pretendere il diritto ultimo sull'uomo che appartiene a Cristo." Perciò la risposta più profonda di Paolo alla demonologia antica non è un'altra demonologia, ma la cristologia: egli non amplia i cataloghi delle potenze, ma ne sottrae il fascino. Il Vangelo di Paolo rivolge lo sguardo dagli avversari invisibili a Colui che attraverso la croce, la risurrezione e il dono dello Spirito conduce le persone dalla schiavitù alla filiazione.